

# Strada Università Sporcizia e graffiti «È una latrina»

Protestano i residenti: «Ci troviamo in pieno centro ma siamo dimenticati. Basterebbe più attenzione»

LUCA PELAGATTI

■ «Erano tre ragazzi e, in pieno pomeriggio, si sono messi a fare pipì proprio di fianco al mio bar. Ovviamente gli ho detto di smettere. E per risposta uno di loro mi ha minacciato di morte».

Racconti di periferie estreme, storie di banlieu lontane? Per nulla. Perché il bar è nel cuore del centro di Parma, proprio di fronte alla sede dell'università. E quel gesto è tutt'altro che isolato. Almeno a basarsi sull'acido odore che aleggia intorno. Che Parma non sia più il placido salotto d'altri tempi che alcuni vorrebbero è anche troppo ovvio. Ma a passare un paio d'ore alle spalle di via Mazzini, a forse centro metri di distanza dalla piazza, si capisce che certe strade, purtroppo, del salotto hanno poco. E più che altro viene in mente una latrina.

«La situazione è peggiorata decisamente negli ultimi due anni - racconta un commerciante con la vetrina affaccia-

ta su piazzale Bernieri - anche se di recente, il lockdown e il rarefarsi del passanti ha fatto il resto».

E il resto sta tutto riassunto nella lista di lamentele che si raccolgono in giro: «Di sera qui bazzicano strani personaggi che evidentemente spacciano, i muri sono imbrattati dai graffiti, gli angoli e non solo - sono usati come bagni e l'edificio che per decenni ha ospitato il cinema Lux è abbandonato e fatiscente. Ormai solo un rifugio per stormi di piccioni».

Un dettaglio che salta all'occhio alzando gli occhi ma non solo. Che anche i marciapiedi sono pavimentati di guano. «L'edificio del cinema da molto tempo è in cattive condizioni e buona parte delle finestre non ci sono più. Al loro posto delle reti che dovevano servire a tenere lontani gli uccelli ma che col tempo si sono deteriorate al punto che i piccioni si sono insediati. E appesi restano i corpi di parecchi uccelli morti».

Uno spettacolo decisamente spiacevole a pochi metri da via Mazzini e che risulta particolarmente evidente in vicolo Ortalli, la viuzza coperta che collega questa strada alla piazza. «Quello che molti di noi nella zona l'abbiamo ribattezzato borgo urina», scherza ma non troppo uno che li ci vive e che ci tiene a precisare che oltre ai pennuti sono gli umani che lasciano segni evidenti del loro passaggio. «Basta transitare per capirlo. Ed è successo persino di vedere persone defecare in pieno giorno».

Il peggio, poi, sempre ad ascoltare le lamentele arriverebbe nel fine settimana quando anche le persone dirette verso l'Università lasciano il posto a gruppetti di ragazzi spesso troppo agitati. «Di quello che accadeva nella vicina galleria si è parlato a lungo. Molto meno usuale invece discutere di strada Università e di ciò che vediamo». In realtà qualcuno pare avere presentato esposti e mandato



**DEGRADO** Qui a fianco una veduta di vicolo Ortalli trasformato in un orinatoio. Sotto, i palazzi poco curati e il vecchio cinema Lux, in stato d'abbandono da tempo.

mail ma secondo loro con ben pochi risultati.

«Eppure ci sono interventi che si potrebbero fare molte semplicemente. Il primo, più ovvio, un minimo di passaggi in più da parte delle forze dell'ordine che però, lo sappiamo, hanno già tanto da fare. Allora magari l'installazione di una telecamera ben visibile potrebbe funzionare da deterrente almeno ai comportamenti più sfacciati. E poi, una maggiore pulizia: a poche decine di metri da qui la spazzatura e il lavaggio sono frequentissimi. A noi basterebbe un passaggio cadenzato per rendere il contesto più pulito. E si sa che viene meno naturale fare danni o deturpare un luogo ben tenuto. Mentre dove c'è abbandono è tutto più normale».

Restano poi i problemi legati alla palazzina del cinema che ormai mostra i segni della dimenticanza. Al punto che oltre ai piccioni morti sui tetti cominciano a spuntare alberelli. «Non è normale che ogni giorno si veda qualcuno che scambia i muri dell'università per un bagno. E neppure che io debba riprenderli per farli smettere. Finendo persino per essere minacciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fiamme gialle Frode fiscale: confisca da oltre un milione e 400mila euro

Dopo la condanna dei due fratelli Zinno che erano anche scappati in Svizzera

■ Un milione e quattrocentomila euro: questa è la somma che nei giorni scorsi gli uomini del comando provinciale della Guardia di Finanza hanno confiscato a due imprenditori arrestati per frode fiscale nel 2018. Una somma importante, che ora è entrata definitivamente nel patrimonio dello Stato e che, secondo quanto ricostruito dalle fiamme gialle era provento di una attività criminale messa in

pieci dai due fratelli Zinno, , Ciro e Massimo, di 53 e 48 anni, napoletani di Torre del Greco e formalmente residenti in Estonia, ma con un grande giro d'affari (e amicizie) tra la Campania e Parma. I due avevano creato un complesso sistema che vedeva la partecipazione di 59 persone collegate ad una rete di 92 società attive su tutto il territorio italiano specializzate nel fornire forza lavoro a

prezzi fuori mercato. Con il risultato di danneggiare la concorrenza e stravolgere il mercato. Ma non solo: secondo quanto ricostruito dai finanziari l'ingegnoso sistema creato dai due fratelli ci, prevedeva che diverse società intestate a prestanome esponessero falsi crediti IVA, generati da costi (per centinaia di migliaia di euro) in realtà mai sostenuti o addirittura supportati da false fatture.

I crediti fittizi poi venivano ceduti ad altre società, queste in realtà operanti, che usava-



no gli stessi crediti per compensare pagamenti di debiti tributari e/o contributivi con-

sentendo così di ridurre i versamenti dovuti nei confronti dell'Erario e di monetizzare il profitto illecito. Sembra complesso: ma era efficace visto che nel 2018, al momento dell'arresto erano stati sequestrati quote di società, auto di lusso, terreni e immobili a Napoli e a Parma oltre a denaro sui conti correnti per un valore di circa tre milioni di euro.

Ma per gli investigatori arrivare a mettere le mani su quel tesoro, e soprattutto far scattare le manette ai polsi dei fratelli imprenditori non era sta-

to facile visto che i due, avendo avuto sentore che per loro si avvicinava l'arresto, erano fuggiti andando a rifugiarsi in Svizzera, a Lugano. Ma anche grazie alla collaborazione della polizia federale alla fine era arrivato l'arresto e, poco dopo la condanna. Nel febbraio 2019, al termine del procedimento celebrato con rito abbreviato che ha interessato solo una parte dei reati contestati, i due sono stati condannati rispettivamente a cinque anni e sei mesi ed a cinque anni ed otto mesi di reclusione. Nella stessa occasione si era decisa la confisca di beni per oltre un milione e quattrocentomila euro. Proprio gli stessi soldi a cui nei giorni scorsi i due imprenditori hanno dovuto dire addio per sempre.

lu.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Andos «Non vi fidate di chi chiede soldi a nostro nome»

La segnalazione della presidente Zanacca: «Noi non abbiamo autorizzato l'iniziativa»

■ «La nostra associazione non ha mai fatto raccolte di fondi telefonicamente. E in questo caso, in particolare, nessuno ha mai autorizzato una raccolta di fondi. Quindi vorremmo mettere tutti sull'avviso: non abboccate».

A parlare è Cecilia Zanacca, presidente di Andos, la Associazione nazionale donne

operate al seno, che ha di recente ricevuto diverse segnalazioni che hanno creato allarme. «Persone che conosco mi hanno segnalato di aver ricevuto delle chiamate da una donna che si presenta a nome di Andos chiedendo finanziamenti. Come detto non si tratta del nostro modo di operare ma soprattutto noi non sap-

priamo nulla di questa attività e non la abbiamo mai approvata. Pertanto vorremmo alertare tutti». Una segnalazione importante anche se per il momento non è ancora chiaro se si tratti di un tentativo di truffa o dell'iniziativa individuale di qualcuno. «Ma dai primi riscontri abbiamo alcuni sospetti che ci fanno preoccupare. E quindi ribadiamo: non aderite alle richieste».

lu.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Filosofia Una discussione sulla montagna con Cognetti

Lunedì alle 18 un incontro in streaming con lo scrittore vincitore del premio Strega

■ Lunedì alle 18 si terrà in streaming la terza videoconferenza del corso di formazione filosofica «Pensare la vita». L'appuntamento, dal titolo «Ragazzi selvatici: essere una persona colta tra i boschi» avrà come protagonista Paolo Cognetti, scrittore, saggista, documentarista. Il suo romanzo «Le otto montagne» ha

vinto il Premio Strega 2017 ed è considerato una delle pietre miliari della recente rinascita della letteratura di montagna. A moderare l'incontro sarà Paolo Costa, ricercatore della Fondazione Bruno Kessler di Trento.

Il tema della conversazione è il rapporto tra la cultura e la montagna. La conversazione

spazierà dalla riscoperta turistica della montagna, che ha toccato il suo apice nell'estate della pandemia, al significato simbolico delle vette nella cultura occidentale, passando attraverso temi come l'estetizzazione romantica dei panorami alpini, il complicato nesso tra montagna e modernità e il ruolo che la cultura può svolgere nel garantire un futuro alle montagne.

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA